

## **Scuola di specializzazione in sanità animale, allevamento e produzioni zootecniche**

### **Sinergie tra Università e Servizio Sanitario Nazionale nella formazione dei medici veterinari.**

Illustri colleghi,

il mio grazie più sentito per la giornata di oggi va alla Scuola di specializzazione in sanità animale che ci offre la possibilità di riflettere insieme su alcuni aspetti critici che riguardano da vicino la veterinaria pubblica e gli aspetti formativi che oggi si fanno stringenti.

In qualità di Medico Veterinario e poi di Direttore Generale della Direzione Generale della Sanità Animale e del Farmaco Veterinario, di CVO e delegato OIE per l'Italia vorrei soffermarmi su alcuni aspetti che inevitabilmente stanno incidendo sulla nostra professione.

### **I NUMERI DELLA MEDICINA VETERINARIA**

Il settore della medicina veterinaria pubblica sorregge sulle proprie spalle il peso di grandi responsabilità. La tutela della salute pubblica in primo luogo, la sanità e il benessere degli animali e la sicurezza alimentare sono compiti ineludibili. Le garanzie sanitarie a supporto dell'export e quindi di parte dell'economia nazionale, la lotta all'AMR, sono le nuove frontiere.

Quanto incide tutto questo? Quanti siamo per assicurare tutto questo?

I dati della survey sulla **professione veterinaria**, redatta nel 2015 dalla Federazione Europea dei Veterinari, restituiscono una distribuzione di forze non equilibrata in tutto il territorio europeo.

- 243 mila veterinari nei 24 paesi membri FVE
- il 60% si occupa di pratica clinica, la maggior parte di piccoli animali;
- solo il 19 % esercita la propria professione alle dipendenze delle Autorità competenti;

- il 6% è dipendente dell'industria e il 4% si occupa di ricerca.

I numeri evidenziano una prevalente occupazione in ambito libero professionale e nel settore privato.

Effettuando un focus sull'Italia, con i dati FNOVI da indagine NOMISMA 2014, osserviamo che i Medici Veterinari iscritti agli albi sono 32.220.

Di questi:

- ben il 78% si dedica alla libera professione ;
- 14 % presta la propria opera presso le Aziende sanitarie locali ;
- il 2% presso le Autorità Centrali;
- il 6% è occupato presso associazioni – industria – università

Dati, questi nazionali, che riflettono ancora di più lo sbilanciamento dei numeri europei, rispetto al prestare servizio presso le A.C.

**Viene spontaneo chiedersi: da cosa nasce questo grande interesse per la clinica dei piccoli animali? Perché i temi di importanza generali non attraggono più. Una domanda che noi tutti dovremmo porci.**

In primo luogo penso alla forte incertezza che aleggia sul futuro: il pubblico impiego si presenta in Italia come uno sbocco sempre meno percorribile, la riduzione del budget delle Amministrazioni, i pensionamenti e prepensionamenti senza turn over e il blocco delle assunzioni hanno inciso profondamente. Senza dimenticare la presenza di veterinari a fine carriera che possono aver perso interesse per le loro attività tradizionali o che sono sempre meno aggiornati.

**Numeri**

I dati relativi al 2017 sulla dirigenza veterinaria nel settore pubblico in Italia indicano 5.212 unità, con una riduzione del 10% rispetto ai 5 anni precedenti. I numeri non migliorano guardando alle previsioni: nei prossimi 5 anni è, infatti, attesa una ulteriore e più consistente diminuzione, pari al 40%, a seguito di raggiunti limiti di età (da Argomenti 1/2018 organo ufficiale periodico SIMEVEP - SIVEMP). Si passerà dunque ad una presenza di circa 3mila unità nel settore pubblico.

**Come sarà possibile garantire il mantenimento del sistema messo in atto a partire dall'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale nel 1978? La salvaguardia dello stato zoosanitario del Paese su che cosa dovrebbe poggiare?**

**Chi riempirà questo vuoto? Di fronte alla drastica diminuzione di personale fotografata dai numeri, chi continuerà ad assicurare ciò che il servizio pubblico ha assicurato sino ad ora?**

In un panorama di questo tipo i nuovi veterinari tesi rivolgono alla libera professione, in particolare ai piccoli animali, per scelta professionale o perché non trovano nel pubblico un impiego stabile una realtà che garantisca altrettante prospettive di guadagno.

È dunque imperativo ripensare al mondo del lavoro veterinario nel settore pubblico ma soprattutto d'obbligo, io credo, adeguare la formazione alle rinnovate esigenze..

Lo impongono anche i nuovi regolamenti:

- Controlli ufficiali
- Sanità animale

che porteranno nuove responsabilità per gli operatori del settore i quali avranno necessità di chiedere aiuto a veterinari che, a loro volta, dovranno farsi trovare **preparati, formati e specializzati** in modo adeguato nei diversi settori.

**Mi sembra evidente che anche chi si occupa di formazione sia chiamato a porsi queste domande, a valutare queste responsabilità e ad allargare gli orizzonti della formazione stessa, senza lasciare sguarniti interi settori.**

Il confronto con i dati di AlmaLaurea ha consentito anche di verificare che ad un anno dalla laurea il 55,7% svolge un lavoro stabile, quasi esclusivamente di natura autonoma (52,9%). Il 44,3% è invece legato a forme contrattuali che prefigurano un rapporto lavorativo part time. La posizione lavorativa tende fisiologicamente a stabilizzarsi con il trascorrere del tempo. In particolare, a cinque anni dalla laurea le forme di impiego part time dei medici veterinari rappresentano solo il 15,1% del totale a fronte di un 84,9% di tipologie di lavoro stabili.

Ancora a 5 anni dalla laurea, nell'ambito di una situazione occupazionale definita "stabile", i **medici veterinari sono la categoria professionale dove di gran lunga più elevata è la percentuale di lavoratori autonomi: 74,5% contro il 46,4% del totale delle professioni mediche.**

**In questo caso, la differenza di posizione è probabilmente data dall'accesso alle strutture pubbliche (ASL) dove le possibilità di assunzione dei medici veterinari è ridotta rispetto a quella di altre figure mediche.** *(Fonte: rapporto Nomisma 2014 su professione veterinaria su dati AlmaLaurea).*

## LA FORMAZIONE DI BASE DEL MEDICO VETERINARIO

Qualche errore deve essere stato commesso anche nel settore della formazione.

Dire oggi quale sarà il futuro della Medicina Veterinaria nel nostro paese non è nelle mie possibilità, tuttavia alcuni aspetti non secondari delle tendenze e delle contraddizioni che si stanno sviluppando riguardano la formazione universitaria.

- a) **Accessi programmati:** è un capitolo che accomuna diverse lauree ed è un fenomeno prima sociale e politico, che ha implicazioni etiche, poi accademico e professionale. Gli attori della vicenda sono molteplici e tutti portatori di interessi forti, ma particolari; il mondo della professione, peraltro non rappresentato più unicamente dagli Ordini e quindi dalla FNOVI, ma anche dalle Associazioni di settore. Ultime sono le Regioni che dovrebbero fornire dati sui fabbisogni di veterinari nel SSN, ma anche sul territorio: **molte di queste informazioni sono invece lacunose e generano una mappa a macchia di leopardo che rende le scelte poco chiare. Oggi, inoltre, troviamo giovani che si iscrivono a veterinaria senza avere la conoscenza di quello che andranno a fare e poi di fronte alla realtà si rifiutano di partecipare alle esercitazioni di anatomia o di ispezione delle carni dichiarandosi vegetariani o obiettori di coscienza o che si rifiutano di entrare al macello. Idee poco chiare? Mancanza di comunicazione?**

- b) **Anche i College internazionali veterinari non formano operatori di sanità pubblica, ma specialisti in clinica**, chirurgia, neurologia dei piccoli animali.
- c) Direi che anche le scuole di specializzazione italiane in ispezione e sanità pubblica mostrano alcune sofferenze poiché spesso manca il raccordo pratico tra università, mondo del lavoro ed istituzioni nazionali ed internazionali
- d) **Aree di lavoro per i nuovi laureati**: all'università non spetta il compito di creare occupazione ma di rispondere alle richieste della società ed alle domande innovative che da questa pervengono. Di recente in alcuni tavoli di approfondimento si sono affrontati questi aspetti in maniera chiara evidenziando come l'economia della nazione italiana abbia bisogno del medico veterinario e soprattutto in ambito di Sicurezza Alimentare in senso lato. È questo l'ambito professionale più richiesto a sostegno di un fortissimo settore agro-alimentare che ha anche il pregio di essere marchio dell'Italia nel mondo. Non tutta la forza lavoro può venir direttamente impegnata in queste attività, ma che tutte le altre di sanità pubblica veterinaria ed ambientale siano orientate a questo risultato.

Scendendo nel pratico ricorderei anche la comparsa sempre più frequente dell'informatica applicata ai sistemi informativi di ausilio alla pratica. Ricetta elettronica, Banca Dati Nazionale delle anagrafi zootecniche, modello 4 elettronico per gli spostamenti sono solo alcuni esempi delle applicazioni a disposizione della professione. Chi aspira a diventare veterinario dovrebbe conoscere le nuove potenzialità offerte dalla rete e dalla tecnologia, elementi in più da valutare al momento della scelta.

L'accademia dovrebbe inoltre considerare la possibilità di fornire agli studenti informazioni dettagliate sulle potenzialità della professione **affidando alla**

[FNOVI ed alle Società e Associazioni di categoria](#), almeno per quanto riguarda l'Italia, una serie di incontri dedicati alla divulgazione di tutte le attività di pertinenza del medico veterinario pubblico o, in alternativa, orientare i laureandi al mondo del lavoro in modo più articolato e cosciente, focalizzando la loro attenzione verso aspetti come l'organizzazione della sanità, la sorveglianza epidemiologica, l'economia sanitaria.

## **IL FUTURO**

In primo luogo occorre aumentare la fiducia della politica e dei cittadini nelle garanzie e nei servizi che la veterinaria pubblica assicura. Se l'Università deve fare la sua parte anche i mass media e la televisione possono aiutare a delineare una figura di veterinario diversa da quella del semplice medico degli animali di piccola taglia.

Un'immagine che tenga conto anche del lavoro di alto valore che i veterinari mettono a disposizione del settore dell'export agroalimentare a cui vengono assicurate tutte le condizioni sanitarie che i Paesi importatori di prodotti di origine animale richiedono a protezione dei propri cittadini.

I dati relativi al 2017 indicano un introito di 41 miliardi di € in questo settore con un incremento del 7% rispetto al 2016 (da L'industria delle Carni e dei Salumi – periodico ASSICA). Numeri che da soli basterebbero ad inquadrare quanto la veterinaria pubblica significhi per l'economia del nostro Paese

Come si vede Sanità animale, benessere, tracciabilità, export non sono concetti vuoti, belle parole, ma elementi vitali per la tutela della salute pubblica e per l'economia del Paese che richiedono veterinari formati e in numero sufficiente.

In Italia, di recente il Ministero della Salute ha introdotto con proprio decreto la figura del "Veterinario Aziendale", un medico veterinario libero professionista che opera professionalmente e con carattere di continuità, in rapporto diretto

con l'operatore, definito con atto formale. Si tratta di una figura professionale strategica per la sanità pubblica veterinaria che rappresenta un ponte tra l'imprenditore e l'istituzione.

La sua istituzione è stata motivata da più fattori: da un lato il rispetto della normativa comunitaria, dall'altro il rafforzamento della sorveglianza che rappresenta un elemento chiave per il controllo delle malattie.

Tra i diversi compiti del veterinario aziendale vi sarà quello di fornire all'operatore informazioni ed assistenza affinché siano adottate le misure e le iniziative volte a garantire la qualifica sanitaria dell'azienda, le buone condizioni igieniche e di biosicurezza dell'allevamento, il benessere animale e la salubrità dei mangimi.

È in questo modo che il veterinario aziendale, oltre ad essere una figura preziosa, può rappresentare un primo passo verso l'ampliamento del ventaglio di proposte in grado di dare nuova linfa vitale alla veterinaria pubblica. Molto c'è ancora da fare e molto deve essere portato a compimento.

Come faremo a trovare soluzioni? Il dibattito resta aperto: le considerazioni sin qui fatte non hanno la pretesa di essere esaustive e/o di prevedere fenomeni evolutivi complessi e difficili da decifrare, di certo rappresentano spunti di discussione e di approfondimento per disegnare strategie specifiche nel medio e lungo periodo.

Quello che vorrei aggiungere per concludere è che una scuola di specializzazione nel campo della sanità animale abbia da un lato il dovere e dall'altro l'opportunità di tenere in debita considerazione.

È questo il modello che, a mio avviso, una scuola di specializzazione deve darsi, ovvero aprirsi all'internazionalizzazione, alle sfide del presente e del futuro, ma soprattutto alle esigenze sempre più stringenti della sanità

veterinaria pubblica, che in questi anni ha visto crescere le proprie responsabilità a fronte di un numero sempre maggiore di studenti che invece, come abbiamo visto, preferiscono la cura degli animali domestici. **Non bisogna correre il rischio di replicare semplicemente quella che attualmente è la formazione universitaria, ma lavorare per rendere le nuove generazioni più consapevoli, andando oltre la formazione di base.**

Offrire gli strumenti per fare scelte più consapevoli e per affrontare le nuove sfide della sanità pubblica con mezzi adeguati.

Alle luce dei nuovi orizzonti appena descritti, le attività di formazione, non solo quelle delle scuole di specializzazione, ma anche dei corsi di laurea, dovrebbero tenere in considerazione non solo l'organizzazione sanitaria del nostro Paese, essendo la medicina veterinaria parte integrante del Servizio Sanitario Nazionale, ma anche allargare lo sguardo e ampliare la conoscenza verso le organizzazioni internazionali di settore a partire dall'OIE – Organizzazione Mondiale della salute animale – dalla FAO e dalla Commissione dell'UE che regola, con una pressione normativa non indifferente, la sanità e il benessere degli animali e la sicurezza degli alimenti.

Anche le nuove tecnologie rappresentano un dato importante di novità. L'evoluzione informatica ha coinvolto anche la nostra professione; il Ministero della Salute da anni ha investito in sistemi informativi come, ad esempio, la Banca Dati Nazionale delle anagrafi zootecniche, imposta dalle norme comunitarie e dalle esigenze di tracciabilità scaturite dalle crisi epidemiche degli ultimi 30 anni (Aviaria, BSE). Ma penso anche ricetta elettronica veterinaria o al nuovo sistema di Classificazione degli allevamenti in base al rischio. **E' sempre più importante e indispensabile fornire adeguate conoscenze anche sui sistemi informativi che governano la sanità animale.**

La formazione deve quindi iniziare ad occuparsi di aspetti che sono stati nel tempo poco approfonditi.

In tale contesto, dal 2009 l'OIE si preoccupa di sostenere l'educazione veterinaria, considerata uno "strumento fondamentale per il miglioramento delle componenti pubbliche e private dei Servizi Veterinari, la cui qualità è considerata un bene pubblico globale".

I curricula universitari dovrebbero contenere, secondo l'OIE, modelli di studio interdisciplinari e innovativi in grado di recepire non solo le più recenti acquisizioni scientifiche e tecnologiche, ma anche di percepire le aspettative di una società in continua evoluzione. Il sistema pubblico veterinario italiano, che assorbe oltre 5000 medici veterinari, si presta particolarmente per adottare l'approccio educativo suggerito dall'OIE.

È necessario anche integrare la didattica con un nuovo modello di studio che ampli i concetti di sanità e prevenzione e che coniughi la salvaguardia delle produzioni agroalimentari e delle biodiversità con attività di prevenzione e biomonitoraggio per la salute umana. Allo stesso modo, il sistema di sorveglianza e controllo ufficiale delle grandi filiere produttive e di trasformazione pubblico e integrato, deve poter contare su una formazione qualificata e qualificante.

Si colloca in questo ambito anche ***il contributo che gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali potrebbero offrire, sempre in sinergia ed in affiancamento alle Università*** come dimostrano le già fruttuose interazioni con le diverse Facoltà e con i Dipartimenti di Medicina Veterinaria, attraverso contributi alla formazione curricolare, con tirocini e tesi di laurea, la formazione post laurea, con collaborazioni nell'ambito dei master, nei dottorati

di ricerca, nelle specializzazioni e nei corsi di perfezionamento, **e con una realtà, quale quella dell'alternanza scuola-lavoro, che deve coinvolgere sempre di più gli IIZZSS e mi sembra che l'università di Bologna sia sulla giusta strada .**

Particolare valore potrebbe rivestire il contributo degli IIZZSS non solo nelle materie dell'insegnamento tradizionale, ma anche nel contesto del processo di internazionalizzazione, caratterizzato da nuove attività innescate dal consolidarsi di un mercato globalizzato. Tale impegno è finalizzato alla gestione della sanità pubblica in un mondo dove cose, uomini ed animali sono in movimento e dove solo un approccio sovranazionale può consentire di approntare azioni di prevenzione e controllo.

È in questo contesto, sotto la spinta delle principali istituzioni internazionali, che stimolano la comunicazione e la condivisione delle procedure di controllo e di prevenzione tra i paesi, che la rete degli Istituti, forte della competenza tecnica acquisita, viene chiamata in campo per addestrare, formare e indirizzare lo sviluppo di unità in grado di operare nella sanità pubblica delle diverse realtà territoriali.

Consapevoli del ruolo fondamentale che la formazione gioca in tali contesti professionali e dei vantaggi di un rapporto strutturato tra i Dipartimenti di Medicina Veterinaria, con la spinta dei Ministeri della Salute e dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca, gli Istituti, gli IIZZSS sono disponibili a studiare un percorso di integrazione funzionale che consenta di offrire agli studenti ed agli specializzandi opportunità formative complementari.

Il percorso dovrebbe portare a inserire nel curriculum di studi, tirocini, stage e altre opportunità flessibili da svolgersi nella rete degli Istituti, potendo così contare su occasioni di approfondimenti e professionalizzazione nell'ambito

della sanità pubblica, ivi comprese le possibilità di condurre esperienze in contesti internazionali.

### **Conclusioni**

È evidente, e davvero mi avvio a concludere, come un simile modello di collaborazione tra Ministero della Salute, Istituti Zooprofilattici Sperimentali, Università e scuole di specializzazione, potrebbe essere un vantaggio non solo per gli studenti – che saranno in grado di affacciarsi al mondo del lavoro con competenze già impostate e verificate – ma anche per il Servizio Sanitario Nazionale, che potrà finalmente beneficiare di nuovi professionisti già dotati degli strumenti culturali per affrontare le sfide della sanità pubblica veterinaria di oggi e del futuro.